Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

N. 2877

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore VACCARI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 3 AGOSTO 2011

Trasformazione della denominazione «provincia di Belluno» in «provincia di Belluno-Feltre-Pieve di Cadore-Dolomiti»

TIPOGRAFIA DEL SENATO (225)

ONOREVOLI SENATORI. – La provincia di Belluno confina con le province venete di Treviso e di Vicenza; con le province trentino-alto atesine di Bolzano e di Trento e con le province friulano-giuliane di Udine e di Pordenone. Inoltre confina con l'Austria.

Lo stemma della circoscrizione amministrativa della provincia di Belluno è stato ottenuto unendo quelli di Feltre, Belluno e del Cadore: un tempo autonomi ma riuniti all'inizio del XIX secolo dall'amministrazione napoleonica nel Dipartimento del Piave (antenato dell'attuale provincia).

Lo stemma del capoluogo è una «brisura» (modifica) di quello veronese, infatti ricorda lo stemma di quella città che fu capofila della Lega Veronese contro l'imperatore nella seconda metà del XII secolo. Essa comprendeva, oltre Verona e Belluno, anche Conegliano e Serravalle: che adottarono la croce d'oro in campo azzurro con qualche variazione. Belluno aggiunse due draghi rossi affrontati che risalirebbero al periodo degli imperatori ottoniani (XI secolo) allorché Belluno fu un importante centro amministrativo e militare della dinastia sassone (la cui insegna era, secondo la tradizione, un drago rosso).

A destra (che, in Araldica, è la sinistra dell'osservatore) il castello d'oro «torricellato di due» riprende l'emblema di Feltre: che fu importante fortificazione sulla via che conduce dal Veneto verso il Trentino.

A sinistra lo storico simbolo del Cadore: due torri unite da una catena (per assonanza con il veneto «cadena») ad un abete posto tra le due. Le torri rappresentano i castelli fortificati di Bodestagno e Montericco che erano poste ai limiti del territorio cadorino, mentre l'albero rappresenta quello sotto il quale, in epoche remote, si riunivano per deliberare i rappresentanti della Magnifica comunità del Cadore. È presente in numerose località della zona, tra cui Pieve, considerata il «capoluogo». Interessante è la pubblicazione dell'opera di Antonio Maresio Bazolle «Il possidente bellunese» la cui stesura è avvenuta in un lasso di tempo piuttosto ampio (dal 1868 al 1890).

Si legge come da Plinio era fatta risalire la fondazione di Feltre ai Reti insieme a quella di Trento e Verona; e a Feltre sono state rinvenute infatti due iscrizioni appartenenti al gruppo meridionale delle iscrizioni retiche.

In Cadore e nella Val Belluna sono stati invece ritrovati importanti documenti di insediamenti veneti o venetici.

Fin dal periodo preromano dunque la provincia di Belluno risulta divisa in tre regioni etnicamente differenziate (venetica, retica e celtica) che danno origine della successiva tripartizione, in epoca romana, dei tre municipi di Belluno, Feltre e Julium Camicum, comprendente il Cadore.

Gli studi storici e linguistici recenti tracciano della provincia un quadro complesso e variegato e dimostrano come non sia mai stata un'unica etnia, un unico popolo ad abitare i territori che solo in epoca napoleonica vennero a formare la provincia di Belluno.

«... Tale è questa Provincia di Belluno che composta delle tre parti principali, il Feltrino, il Bellunese e il Cadore, non ha altra coesione che il nesso politico amministrativo provinciale che fondato dal Generale Bonaparte coll'articolo 5 del decreto 28 pratile anno V della Repubblica Francese (16 giugno 1797) venne conservato dai succeduti Governi. Difatti questa Provincia come tale non ha una propria rinomanza ed una propria storia ... E queste diverse parti dell'attuale Provincia non solo erano allora altrettanti

Corpi autonomi amministrativi politici, ma non avevano neppure tra loro il nesso della dipendenza da un'unica ed istessa Autorità Ecclesiastica Diocesana ...».

Infine il Bazolle rende conto delle differenze linguistiche esistenti tra i dialetti parlati in provincia di Belluno: Valbelluna, Feltrino, distretto di Longarone, basso Agordino, Zoldano, Cadore e Comelico. Individua cioè, seppur in modo impressionistico, i confini tra il gruppo dialettale veneto – settentrionale e le parlate della zona d'interferenza veneto – ladina o ladine. Distinzione confermata da tutti gli studi successivi.

Sul lato religioso è da notare che il 30 settembre 1986 un decreto della Congregazione per i vescovi disponeva l'unificazione delle diocesi di Belluno e Feltre – *aeque principaliter* unite dal 1818 – nella nuova circoscrizione ecclesiastica di Belluno-Feltre.

Si vede come dalle due autonome diocesi non si effettuata un accorpamento ma una unificazione recuperando entrambi i nomi d'origine.

Questa una breve cronistoria:

Non si conoscono le origini della sede vescovile di Belluno. A fronte di un vescovato che i locali cataloghi vescovili (tardivi, in quanto compilati tra quattrocento e cinquecento) vorrebbero presente fin dal II secolo, si hanno le prime attestazioni sicure nel VI secolo.

Benché la tradizione riconosca nel protovescovo Prosdocimo l'evangelizzatore di Feltre, Fonteio è il primo vescovo di Feltre di cui si abbia riscontro storico: secondo Paolo Diacono partecipò, quale «vescovo della Santa Chiesa Feltrina», al sinodo di Marano del 590.

Nella seconda metà del XII secolo Belluno e Feltre furono bersaglio di ricorrenti scorrerie militari da parte del fiorente comune di Treviso; nel 1197 il vescovo Gherardo de Taccoli cadde in battaglia ucciso dalle milizie trevigiane. Affinché i due potentati ecclesiastici potessero meglio difendersi il papa stabilì che a capo delle due città vescovili vi fosse un unico vescovo pur restando le due diocesi indipendenti tra loro. L'unione *aeque principaliter* avvenne prima del 1200, anno al quale risale la più antica attestazione documentaria di un vescovo di ambo le sedi.

Nel Quattrocento i Bellunesi aspirarono a riavere un proprio vescovo e che la loro diocesi venisse divisa da quella di Feltre; trovarono un valido aiuto nel cardinale Niccolò Cusano che appoggiò la loro richiesta presso papa Pio II. Nel 1460 la richiesta dei bellunesi venne soddisfatta: il Papa stabilì la cessazione dell'unione *aeque principaliter* delle due sedi di Belluno e Feltre. Il provvedimento pontificio divenne operativo due anni dopo, alla morte del vescovo Francesco dal Legname. Tra i vescovi che si avvicendarono negli anni seguenti, emerge e si distingue l'eminente figura di Pietro Barozzi (1471-1487), annoverato dagli storiografi tra i grandi riformatori dell'epoca pretridentina. Nel 1786, su pressione dell'imperatore Giuseppe II, le parrocchie feltrine situate in Valsugana (Levico, Strigno, Borgo Valsugana, Novaledo, Tesino, Telve, Roncegno, Torcegno, Castelnuovo, Pergine, Calceranica, Lavarone, Vigolo Vattaro) e nel Primiero (Primiero con Canal San Bovo) furono smembrate dalla diocesi di Feltre e aggregate alla diocesi di Trento: il provvedimento ridusse la «Santa Chiesa Feltrina» ad esigue dimensioni.

Il 1° maggio 1818 papa Pio VII, con la bolla *De salute Dominici gregis,* provvide nuovamente ad unire, *aeque principaliter,* le diocesi di Feltre e di Belluno, perché entrambe di ridotte dimensioni. Con il Congresso di Vienna il territorio bellunese si trovò a far parte del Regno Lombardo-Veneto, al quale rimase soggetto fino al 1866. Nel 1816 a Vienna si decise di por fine alla diocesi di Belluno e di annettere il suo territorio a quella di Feltre: entrambe le diocesi erano di modeste dimensioni ed erano vacanti da alcuni anni. Al provvedimento si oppose fermamente il Capitolo bellunese.

Il 1° maggio 1818 papa Pio VII nel quadro del riordinamento ecclesiastico del Veneto previsto dalla bolla *De salute Dominici gregis* le diocesi di Feltre e Belluno venivano unite *aeque principaliter:* entrambe conservavano le strutture di governo e avevano pari dignità; il vescovo era tenuto a risiedere sei mesi in una diocesi e altri sei nell'altra.

Con decreto del 30 settembre 1986, la Congregazione per i vescovi, nel generale contesto di riordinamento delle diocesi italiane, stabiliva la piena unione delle diocesi di Belluno e Feltre nella nuova circoscrizione ecclesiastica di Belluno-Feltre.

Il *World Heritage Committee,* il 26 giugno 2009, ha ufficialmente inserito le Dolomiti nella Lista del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, grazie alle loro bellezza e unicità paesaggistica e all'importanza scientifica a livello geologico e geomorfologico.

I nove sistemi montuosi, che comprendono una serie di paesaggi montani unici al mondo e di eccezionale bellezza naturale, sono luoghi sublimi e monumentali che hanno da sempre attirato una moltitudine di viaggiatori e che sono stati fonte di innumerevoli interpretazioni scientifiche e artistiche dei loro valori. La decisione sulla candidatura presentata dallo Stato italiano è stata presa all'unanimità dai ventuno membri della Commissione dell'UNESCO, riunita a Siviglia. La candidatura delle Dolomiti era arrivata in Spagna supportata dal parere positivo espresso dall'Unione internazionale per la conservazione della natura, l'organismo internazionale incaricato di esaminare in prima istanza le candidature dei beni naturali alla tutela da parte dell'UNESCO.

Un risultato più che meritato ma non certamente scontato, che rappresenta una pietra miliare per lo sviluppo di tutto il territorio nel quale sono situate tali bellezze paesaggistiche. Le Dolomiti, infatti, rappresentano uno dei principali siti naturalistici monumentali del nostro Paese, non soltanto per le cime che raccontano milioni di anni di evoluzione del nostro pianeta, ma anche per ciò che le circonda: foreste, prati e colori inimitabili che variano nell'arco della giornata. È ovvio che le Dolomiti, come patrimonio dell'umanità diventeranno sempre più un'attrattiva importante, inserendosi nel circuito del turismo consapevole e sostenibile. La provincia di Belluno sarà chiamata, quindi, a mettere in atto politiche di sviluppo sostenibile e duraturo con le quali rilanciare e potenziare il rapporto tra ambiente, economia e società.

Lo stesso Consiglio provinciale di Belluno, nell'adunanza del 1° luglio 2010, ha deliberato all'unanimità «di promuovere, per il tramite di parlamentari locali, l'*iter* legislativo per la modifica della denominazione «Provincia di Belluno» in «Provincia Belluno-Dolomiti».

La Costituzione, che pure all'articolo 133 disciplina il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province nell'ambito di una regione, non prevede una disciplina esplicita per l'ipotesi del mutamento della denominazione di una provincia. Nel silenzio della Costituzione, si ritiene opportuno sottoporre la proposta allo stesso *iter* procedurale previsto per il mutamento delle circoscrizioni provinciali e per l'istituzione di nuove province. Una conferma implicita in tale senso proviene dal secondo comma dello stesso articolo 133 della Costituzione che prevede che l'istituzione di nuovi comuni e la modifica delle loro circoscrizioni e denominazioni siano sottoposte al medesimo procedimento. Alla luce di questi rilievi, si propone di procedere con legge ordinaria. Certi di un'ampia convergenza da parte di tutti i gruppi parlamentari sulle finalità che si intendono perseguire con il presente disegno di legge, ne auspichiamo una rapida approvazione.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La denominazione della «provincia di Belluno» è trasformata in quella di «provincia di Belluno-Feltre-Pieve di Cadore-Dolomiti».

2. La disposizione di cui al comma 1 non comporta la modifica dei confini del territorio della provincia di Belluno.

€ 1,00